MARANA
appunti di storia

APRILE 1991

INTRODUZIONE "LA REGINA DELL'ALTA VERDE VALLE DEL CHIAMPO"

MARANA, frazione di Crespadoro, con i suoi 200 abitanti attuali, la maggior parte dediti alla pastorizia, altri operai a Valdagno e a Chiampo, è bella con prati, piccoli boschi, dossi verdi: panorama come balcone, aperto verso la VAL DI CHIAMPO; a destra le colline del veronese; alle spalle monti agevoli (in un'ora si arriva sulla cima Marana m. 1552 l.m.) da questa vetta si può godere un'incantevole veduta sulla pianura padana.

Il clima è molto asciutto, anche in periodi di pioggia; né molto caldo d'estate, né molto freddo d'inverno: per questo è villeggiatura preferita da molta gente soprattutto anziana.

Ricordo il mio discorso tenuto il 23 Aprile 1967 alla presenza dell'On. Mariano Rumor - segretario della D.C. - e di tutta la popolazione di Marana - in occasione della benedizione della prima pietra della casa alpina "S.RITA".

Marana 23 Aprile 1967

"Ecc. Illustrissima in questo splendido giorno la popolazione tutta di Marana è lieta di dare il benvenuto a V.ECC.ILLUSTR. e a tutte le autorità civili.

Da questa semplice cerimonia della benedizione della prima pietra della villa alpina "S.RITA" Marana incomincia una nuova vita, una nuova storia: una storia di progresso e di benessere.

Marana vuol vivere, Marana non vuol morire: ma la sua vita è legata esclusivamente all'incremento turistico e di conseguenza ad una rete stradale conveniente e corrispondente alle esigenze moderne.

Questo, ECC.ILL. è quello che giustamente chiediamo. La terra di Marana, arida e avara, con sacrificio e con sudore della fronte e con scarsità, offre i suoi frutti ai lavoratori: perciò i suoi abitanti sono costretti a lasciare la loro famiglia per trovare altrove il necessario lavoro.

Dal 1957 al 1967 la popolazione di Marana è scesa da 580 abitanti a 350 (230 hanno lasciato il paese) dei presenti 25 sono abitualmente assenti dalla parrocchia per ragione di lavoro.

Ogni giorno una quindicina di scolari e una decina di operai scendono in valle per il lavoro: essi chiedono una sistemazione stradale che garantisca un viaggio sicuro, non pericoloso.

Marana ringrazia Lei ECC.IL. per il suo gentile e cortese interessamento e per la sua preziosa opera di aiuto e con LEI tutte le autorità civili.

Ringrazia poi riconoscente i P.Agostiniani e soprattutto P.Augusto Cavaliere; che per primi avete dato incremento a Marana con la "colonia alpina S.RITA".

Marana bella ridente al sole splendido, salubre per il suo clima, incantevole per il suo panorama, giustamente chiamata "la regina della verde valle del Chiampo" vuol dare ai suoi figli un sicuro e ridente avvenire."

d.Giuseppe Marchesini

MARANA
APPUNTI DI STORIA RECENTE

di Gianni A. Cisotto

Marana é una frazione del comune di Crespadoro nell'alta valle del Chiampo, situata su un altopiano a circa 800 metri di altezza sulle pendici del monte omonimo.
Anche ecclesiasticamente Marana rimase dipendente da Crespadoro fino ad una settantina di anni fa, pur essendo la sua chiesa di s. Rocco di origini antiche. Essa infatti risale alla fine del '400, ma solamente nel 1924 quella comunità religiosa riuscì ad ottenere l'autonomia dalla chiesa madre, tanto che qualcuno ha scritto di "Caparbia (...) tenacia di Crespadoro nel voler conservare su Marana antichi diritti e gravi sacrifici di quella gente nel doverli sopportare" (Mecenero 1985, p. 113).
Il Mantese ha evidenziato come la prima chiesa di Marana non fosse dedicata a s. Rocco: nel 1840 risulta infatti esistente una cappella in Marana dedicata a s. Pandolfo, che nel 1482 possedeva anche un campanile (Mantese 1965). Come però ha osservato Reato, "piuttosto strano é (...) il titolo di questa chiesa: s. Pandolfo infatti é conosciuto dalla 'Bibliotheca Sanctorum'. Deve perciò trattarsi della corruzione di un altro nome o di un santo creato dalla fantasia popolare" **(La diocesi di Vicenza, p. 686).**
Scrive sempre Reato: "La comparizione di s. Rocco accanto all'antico titolare, e la sua successiva fortuna, va forse messa in relazione con le epidemie del sec. XVI o a quella terribile del 1630" **(La diocesi di Vicenza, p. 686).**
Agli inizi dell'Ottocento annotava il Maccà: "oltre la parrocchiale v'é un'altra chiesa nella contrada di Marana situata in monte, e dedicata a s. Rocco, con quattro altari, lontana dalla parrocchiale circa due miglia, che viene ufficiata da un cappellano eletto dal rettore, e dagli uomini della stessa contrada, il quale, oltre la messa quotidiana, nelle feste insegna la dottrina, e canta il vespero" (Maccà pp. 176-177).
Quattro altari esistevano nella chiesa di Marana anche nel 1822 al tempo della visita pastorale Peruzzi, quando essa era presentata come un oratorio pubblico, senza nessun sacerdote addetto. Gli altari erano dedicati a s. Rocco, s. Antonio, s. Eurosia, s. Giovanni Battista **(La visita pastorale di G.M. Peruzzi, p. 338).**
Un curato stabile si dovette avere negli anni successivi tanto che nel 1869 il vescovo Farina nella sua visita pastorale lo trovava presente. Si trattava di don Natale Cavaliere, che svolgeva pure le mansioni di maestro comunale **(La visita pastorale di G.A. Farina, p. 309).**
Alla fine del secolo gli altari della chiesa curaziale di Marana erano diventati cinque: oltre al maggiore dedicato a s. Rocco, vi erano quelli di s. Antonio, della B.V. delle Grazie, della natività di Gesù Cristo, della B.V. Assunta **(La visita pastorale di A. Feruglio, p. 330).**
Attualmente gli altari sono sempre cinque: il maggiore dedicato a s. Rocco, i laterali intitolati a s. Antonio di Padova, al Sacro Cuore di Gesù, a Maria Santissima e a s. Rocco.
Nel corso dell'Ottocento qualche concessione fu fatta a Marana nel campo dell'autonomia dalla chiesa di Crespadoro. Nel 1823 il curato ebbe il permesso di cantare messa nelle messe solenni, mentre in precedenza tale facoltà era concessa solamente nel giorno di s. Rocco, patrono del paese. Sempre nel 1823 si cominciarono le con-

fessioni (fino ad allora venivano confessati solamente gli ammalati) e per lo scopo fu costruito il confessionale (Marchesini, p. 10).
Nel 1846 il vescovo di Vicenza Cappellari concesse "di tenere nella chiesa il Santissimo con la facoltà di poter fare la comunione ai fedeli per il solo precetto pasquale" (Mecenero 1985, p. 122). Nel 1872 il vescovo mons. Farina concesse la facoltà di compiere nella chiesa del paese tutte le funzioni religiose (Marchesini, p. 10).
Sempre nel corso dell'Ottocento furono realizzate o ampliate alcune strutture materiali della parrocchia.
Tra il 1859 e il 1863 fu rifatta la chiesa, che si affiancò al nuovo campanile terminato nel 1858. La chiesa di Marana, come ha scritto Nori, "è di usuali forme tardo 'neoclassiche' con due altari settecenteschi della precedente costruzione (Nori 1989, p.58). A navata unica, presenta una decorazione pittorica ad affreschi realizzati nel 1940 da Vittorio Pupin e figli (Bevilacqua, pp.371-372).
Nel 1857 fu costruito il fonte battesimale, ma poté essere utilizzato con funzione autonoma solamente dal 1902 ("Anno domini 1902 dies 28 mens. martii - sabato santo - col consenso dei superiori curiali vesc. e dell'arciprete di Crespadoro D.Antonio Rizzi in conformità delle decisioni della congregazione dei sacri riti d'acqua del fonte battesimale fu benedetta in loco per la prima volta curato", annotava don Luigi Godo curato di Marana su un registro parrocchiale) prima di tale data, (specifica una nota 1 settembre 1901 del "Libro di memoria da 1842" conservato nell'archivio parrocchiale) si andava a prenderla a Crespadoro.
Nel 1872 fu infine costruito il cimitero, in modo che la popolazione non doveva più scendere a Crespadoro. In precedenza tra il 1842 e il 1845 era stata ingrandita la canonica, che ospitava il sacerdote addetto alla chiesa di s.Rocco.
Animatore dei lavori per la sistemazione e la decorazione della chiesa, della canonica e del campanile fu Michelangelo Cavaliere, esponente di una delle famiglie più in vista del paese; la sua opera è ricordata in una lapide posta sopra la porta di accesso alla sacrestia: "Cavaliere Michelangelo spese gli ultimi 44 anni degli 86 che visse col sec. XIX/amministratore di s.Rocco di Marana/Chiesa, torre campanaria, ampliamento della canonica sono opera sua/Gli ottenga il retto uso di sua ricchezza lunga riconoscenza dagli uomini/eterna ricompensa di Dio" (Marchesini, p.11).
La presenza di un sacerdote in cura d'anime a Marana è accertata sin dal 1580. Nel 1841 le famiglie del luogo si impegnavano con un atto formale al mantenimento in perpetuo con denaro e generi del curato, che fino a quella data mancava evidentemente del "conveniente mezzo di sussistenza" (Mecenero 1985, p.129). Non casualmente giusto cinque anni dopo tale impegno, che garantiva la presenza e il mantenimento costante nel tempo di un curato, il vescovo Cappellari concedeva di tenere il Santissimo a Marana.
Si registra quindi dalla metà dell'Ottocento una stabilità nella cura d'anime, che cominciava a dar vita ad una struttura ecclesiasticamente consolidata, che si sarebbe successivamente andata trasformando in una parrocchia autonoma, quando Marana fu staccata da Crespadoro con decreto vescovile del 14 giugno 1924.

Marana sotto la neve

Si trattò di una conquista laboriosa e sofferta, non senza contrasti e ostilità. Ne è una prova anche il manifesto comparso nel luglio di quell'anno, dopo l'annuncio della autonomia della parrocchia.

"MARANESI! Un sogghigno al passato. Un dolce sguardo al presente. Il 19 giugno 1924 giorno del Corpus Domini avete al fine sentito proclamata la Vostra Indipendenza. La Curazia di Marana non più soggetta alla parrocchia di Crespadoro; ma è a questa sorella e indipendente.

Proprio in quel giorno avete colto il frutto di tanti sogni sempre a voi contrastati da chi voleva tenervi eternamente schiavi. Coraggio: Alzate la fronte di nuovo spezzate le ribadite catene e riacquistate la dignità di Uomini Liberi.

Marana, 27 Luglio 1924" (riportato in Mecenero 1985, p.113).

I riferimenti polemici contenuti nel manifesto furono disapprovati dal vescovo Rodolfi che scrisse una lettera in tal senso al curato di Marana (Reato, p.262, che menzionava l'esistenza nell'archivio della curia di lettere dei parroci di Crespadoro relative ai difficili rapporti tra parrocchiale e curazia).

Il primo parroco di Marana fu Luigi Bevilacqua di Valdagno, che era presente come curato dal 1921.

Dopo l'erezione in parrocchia autonoma furono compiuti ulteriori lavori: nel 1931 fu edificata la nuova sacrestia, nell'immediato secondo dopoguerra fu costruita la casa della dottrina, nel 1960 fu rifatto l'altar maggiore. Nel 1963, in occasione del primo centenario della costruzione della chiesa, essa fu consacrata dal vescovo mons. Zinato.

Accanto alla parrocchiale esistevano due oratori: quello di S. Valentino ai Cortesani e quello di contrada Pozza.
Il primo fu ultimato il 30 marzo 1779, al posto di una precedente cappella, venne restaurato nel 1904 e benedetto l'anno successivo. Possedeva anche un campanile, quello attuale è del 1921. Vi veniva celebrata una messa all'anno in onore del titolare nell'occasione della sua ricorrenza il 14 febbraio (Nori 1984, p.88).
Il secondo, risalente al Settecento, fu ampliato alla metà del secolo scorso ad opera di Mateo Pelizaro, che vi lascio anche alcuni interventi scultorei (Pizzati).
Attualmente risulta funzionante solamente la cappella di s.Rita dei padri agostiniani, che fa parte del complesso da loro edificato.
Ricordo infine l'esistenza dei "capitelli", numerosi anche nel territorio della parrocchia di Marana nelle varie tipologie delle edicole, delle nicchie, delle statue, delle croci, degli affreschi su muro e delle colonnette, caratteristiche della valle del Chiampo, che non si ritrovano ad esempio nella vicina valle dell'Agno. Essi rappresentano un segno rilevante di pietà popolare, che va attentamente valorizzato e salvaguardato dall'Incuria del tempo e degli uomini (un catalogo completo si trova in Mecenero 1987).
Di Marana sono due artisti popolari di una certa fama: Mateo Pelizaro di contrà Pozza e Dordo del Conte di contrà Repele.
Il primo (1800-1878), attivo anche fuori del suo paese, "fu contadino e muratore poi scalpellino e scultore autodidatta come tutti i lapicidi nostrani" (Mecenero 1985, p.122). E' autore nel 1843 del capitello della contrà Pozza e "ha lasciato nell'oratorio pubblico di Marana l'OPUS MAGNUM della scultura dei Lessini" (Franzoni, p.30).
Il secondo, morto nel 1877 a 64 anni, è autore della fontana centrale del paese, di alcune colonnette e di molti altri "capitelli" (Mecenenro 1982; Mecenero 1985, p.122).
Per quanto riguarda la vita civile scarse sono le informazioni, anche per il fatto che Marana non era capoluogo di comune. Con Crespadoro essa divise le vicende dell'800 e il passaggio dall'Austria al governo italiano, i successivi problemi dell'unificazione e la vita politica ed amministrativa, senza evidenziare peculiarità sue proprie.
Ricordo che alcuni maranesi furono sindaci: si tratta di Domenico Cavaliere, alla guida dell'amministrazione comunale dal 1876 al 1880, di Riccardo Cavaliere dal 1911 al 1912, di Antonio Dalla Pozza dal 1912 al 1015, di Gio. Batta Bauce, commissario prefettizio dal 1939 al 1941, e di Domenico Cacciavillani dal 1956 (1946) al 1951 (Mecenenro 1979, pp.25-26-28-29-32-38).
Il Mecenero ha presentato tre importanti famiglie di Marana: i Bauce (conosciuti come Tora dei Gebbani), i Cavaliere (Perin degli Ortomani), i Cacciavillani (Pasquali di contrà Pasquali); riguardo ad esse scrive: "Costoro si sono contesi terre e potere nella montagna e in paese, della Bressavalda ai Cortesani. Tutte e tre, a modo proprio e in tempi sovrapposti e diversi, hanno fatto valere la loro supremazia" (Mecenero 1985, p.116).
Sempre il Mecenero annota che la prima maestra "salì a Marana nel 1916" (Mecenero 1985, p.117), mentre in precedenza era il sacerdote che insegnava a leggere e scrivere. Nel 1869 comunque risulta esistente una scuola ele-

mentare comunale per i maschi anche a Marana, il cui maestro comunale era il curato don Natale Cavaliere **(La visita pastorale di G.A.Farina, pp.308-309).**

Nel 1855 Marana fu investito dal colera, che colpì l'intera provincia di Vicenza, "ma nessuno di Marana morì" (Mecenero 1985, p.120). In quell'occasione, per ringraziare dello scampato pericolo, fu commissionata una statua di s.Rocco allo scultore Dolcetta di Vicenza. Essa agli inizi di maggio del 1856 fu portata da Vicenza a Crespadoro, dove fu benedetta e successivamente trasportata in processione a Marana "con concorso tanto numeroso che la gente copriva tutta la strada da Crespadoro a Marana" (Mecenero 1985, p.120).

Così ricordava il fatto cinquant'anni dopo il curato don Luigi Godo: "Questa statua era stata compiuta per voto fatto a s.Rocco durante il colera dell'anno 1855, la grazia era stata ottenuta, nessuno dei curaziani morì di colera in quell'anno.

La statua eseguita dall'intagliatoreDolcetta di Vicenza veniva portata da sedici robusti curaziani da Vicenza a Crespadoro il giorno 11 maggio 1856 accompagnata dal suono delle campane di tutta la vallata. A Crespadoro il parroco don Zattera malaticcio la benediceva dal pergolo della Canonica quindi era portata in chiesa fra turba innumerevole di Popolo. Il giorno 12 poi successivo levata la statua dalla Chiesa di Crespadoro veniva portata processionalmente nella chiesa di Marana con concorso tanto numeroso che la gente copriva tutta la strada da Crespadoro a Marana. Quindi veniva celebrata messa solenne dal Curato D.Giuseppe Rancan nativo di Durlo, e D.Giuseppe Pelizzari di Marana e parroco di Asigliano teneva appropriato discorso di circostanza stando alla porta maggiore, che guardava sera, all'innumerevole uditorio". Concludeva il curato:"Era doveroso ricordare la memoria del fatto memorando, e ringraziare s.Rocco con pubblica solennità e tramandarlo ai posteri ad imitazione ed esempio" (registro parrocchiale dei battesimi alla data 12 maggio 1906).

Tragici momenti attraversò la comunità di Marana nel corso dell'ultima parte della seconda guerra mondiale.

Come il resto dell'alta valle del Chiampo anche Marana fu investita da violente rappresaglie nazifasciste. Nel marzo del 1944 furono interessate Durlo e Campodalbero (Zilio pp.24-30). Il 22 giugno fu colpita Crespadoro (Zilio, pp.149-151). "Spaventosa fu la rappresaglia nella vallata del Chiampo dal 5 al 12 luglio" scrive Zilio (p.152), che aggiunge: "Marana, Crespadoro, Molino di Altissimo. S.Pietro Mussolino e l'una e l'altra catena di monti a destra e a sinistra del Chiampo furono letteralmente stretti in una cerchia di ferro e di fuoco" (p.152). Scriveva il 6 luglio 1944 al vescovo il parroco di Marana don Ottavio Mazzocco: "Scrivo in fretta per farle giungere con l'occasione le notizie più sommarie: circa 40 stalle bruciate e una ventina di case. Tre persone, due ragazze e un uomo, uccisi; un'altra ragazza ferita è spirata or ora. L'azione di repressione si è inziata ieri mattina alle cinque per finire a sera. Si è tentato in due riprese di violentare ragazze. Rubato più che si è potuto, anche in canonica: radio, macchinetta elettrica da barba e portafogli con 4500 lire spariti. Ucciso un centinaio di capi di bestiame" (lettera citata in Zilio, p.52). Il parroco di Marana si prodigò in tutti i modi per salvare il paese

Marana veduta della chiesa

e riuscì a far risparmiare la chiesa e la canonica, nelle quali la notte del 5 luglio ospitò "quasi tutta la popolazione della parrocchia, parte perchè senza letto, parte per sentirsi sotto la protezione di colui che tutto vede" (lettera citata in Zilio, p.153).

Chiuderei queste brevi note storiche su Marana con alcune informazioni statistiche sulla popolazione del paese e sull'andamento demografico. Per comodità di lettura le sintetizzo in alcune tabelle.

Nella tab.1 si può esaminare l'andamento della popolazione di Marana dal 1871 ad oggi. Si può notare come fino al secondo conflitto mondiale essa si mantenne intorno alle 600 unità (il tetto storico fu raggiunto nel 1928 con 665 abitanti); solamente dal 1950 gli abitanti del paese iniziarono a calare con una progressione inesorabile fino ai giorni nostri: in quarant'anni essi si sono praticamente ridotti ai due terzi.

Nella tab.2 è evidenziato il movimento demografico della parrocchia di Marana dal 1872 (quando fu concesso di seppellire i morti a Marana; per le sole nascite dal 1857 quando fu permesso di battezzare nella chiesa di s.Rocco) ai giorni nostri. Da essa si può ricavare come le nascite siano andate drasticamente diminuendo dagli anni 60 in poi e come il saldo naturale si sia sempre mantenuto positivo (più nati che morti) fino al 1964, quando, prima saltuariamente poi più continuativamente, le morti hanno preso a superare le nascite. Si tratta anche di una delle conseguenze delle emorragia di popolazione, soprattutto giovane, dal paese (fatto comune del resto a tutti i piccoli centri di montagna).

Nella tab.3 infine è illustrato, sulla base dei dati disponibili, il rapporto abitanti per la famiglia, che evidenzia come nell'arco di un'ottantina d'anni l'ampiezza del nucleo famigliare si sia praticamente dimezzata.

Nota bibliografica:

G.MACCA, Storia del territorio vicentino, III, Caldogno 1813; Inaugurandosi una nuova croce sulla cima di Marana. 23 agosto 1913, Vicenza 1913; Per ricordare un sogno che non è stato infranto, nell'inaugurazione della strada della Brassavalda che congiunge le vallate dell'Agno e del Chiampo, 8 giugno 1958, Vicenza 1958;

G.MANTESE, La Chiesa vicentina. Panorama storico, Vicenza 1962;

G.MANCHESINI, La Chiesa di Marana a ricordo della sua consacrazione nel primo centenario (18 agosto 1963), Vicenza 1963;

L.FRANSONI, Scultura popolare dei Lessini, Verona 1964;

G.MANTESE, La vera origine della chiesa di Marana, "Il Chiampo", V (1965), n.20, pp.22-24; La visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi nella diocesi di Vicenza 1975 (1819-1825), a cura di G.Mantese e E.Reato, Roma 1972;

G.B.ZILIO, Il clero vicentino durante l'occupazione nazifascista, Vicenza 1975; La visita pastorale di Giovanni Antonio Farina nella diocesi di Vicenza (1864-1871), a cura di G.A.Cisotto, Roma 1977;

R.MECENERO, Crespadoro, Brevi storie paesane, Vicenza 1979;

E.REATO, La religiosità nella Valle del Chiampo (1815-1925), in La Valle del Chiampo. Vita civile ed economica in età moderna e contemporanea, a cura di P.Preto, Vicenza 1981, pp.261-341;

A.BEVILACQUA, Cent'anni di pittura (e scultura) nelle chiese della Valle del Chiampo, in Idem, pp.337-392; La diocesi di Vicenza 1981, Vicenza 1981;

R.MECENERO, Dordo del Conte scultore contadino, "La Mainarda", 1982, n.24;

V.NORI, Crespadoro. Storia arte turismo. Guida illustrata, Arzignano 1984;

R.MECENERO, Tre campanili al vento. Storia folklore e tradizioni di Campodalbero, Durlo e Marana, Giazza-Verona 1985; La visita pastorale di Antonio Feruglio nella diocesi di Vicenza (1895-1909), a cura di M.Nardello, Roma 1985;

R.MECENERO, Catalogo della scultura popolare dei capitelli e manufatti nel territorio di Crespadoro. Fede e operosità, Giazza-Verona 1987;

G.PIZZATI, L'oratorio della Pozza, (Valdagno) 1988;

V.NORI, La Vallata del Chiampo, Immagine - guida - bibliografica, Arzignano 1989.

Tab. 1 - Popolazione e suo andamento (1871-1989)

anno	popolazione	andamento della popolazione (indice bassi 1871=100)
1871	404	100,00
1881	390	96,53
1901	587	145,30
1911	592	146,53
1921	685	169,55
1922	674	166,83
1924	659	163,12
1925	658	162.87
1926	642	158,91
1927	650	160,89
1928	665	164,60
1929	660	163,37
1930	662	163,86
1931	657	162,62
1932	646	159,90
1933	618	152,97
1934	612	151,49
1935	603	149,26
1936	592	146,53
1937	583	144,31
1938	570	141,09
1939	560	138,61
1940	578	143,07
1941	569	140,84
1942	580	143,56
1943	591	146,29
1944	589	145,79
1945	598	148,02
1946	610	150,99
1947	625	154,70
1948	576	142,57
1949	581	143,81
1950	560	138,61
1951	549	135,89
1952	546	135,15
1953	547	135,40
1954	548	135,64
1955	532	131,68
1956	530	131,19
1957	531	131,44
1958	510	126,24
1959	460	113,86
1960	439	108,66
1961	410	101,49
1962	400	99,01

1963	360	89,11
1964	357	88,37
1965	363	89,85
1966	350	86,63
1967	338	83,66
1968	320	79,21
1969	310	76,73
1970	285	70,54
1971	280	69,31
1972	284	70,30
1973	260	64,36
1974	250	61,88
1975	250	61,88
1976	240	59,41
1977	230	56,93
1978	225	55,69
1979	230	56,93
1980	215	53,22
1981	210	51,98
1982	210	51,98
1983	205	50,74
1984	205	50,74
1985	204	50,50
1986	205	50,74
1987	205	50,74
1988	205	50,74
1989	204	50,50

FONTI: Per il 1871, 1881, 1901, 1911 dati dei censimenti della popolazione; per gli altri anni dati forniti dal parroco.

Tab. 2 - Movimento naturale a Marana (1857-1989)

Periodo	Nati	Media	Morti	Media	Saldo naturale
1857-1860	53	10,6			
1861-1865	57	11,4			
1866-1870	74	14,8			
1871-1875	69	13,8	21	4,2	48
1876-1880	87	17,4	53	10,6	34
1881-1885	120	24,0	74	14,8	46
1886-1890	98	19,6	49	9,8	49
1891-1895	107	21,4	35	7,0	72
1896-1900	97	19,4	43	8,6	54
1901-1905	106	21,2	52	10,4	54
1906-1910	117	23,4	44	8,8	73
1911-1915	148	29,6	31	6,2	117
1916-1920	113	22,6	59	11,8	54
1921-1925	129	25,8	39	7,8	90
1926-1930	100	20,0	45	9,0	55
1931-1935	66	13,2	41	8,2	25
1936-1940	63	12,6	22	4,4	41
1941-1945	59	11,8	34	6,8	25
1946-1950	76	15,2	28	5,6	48
1951-1955	73	14,6	17	3,4	56
1956-1960	56	11,2	24	4,8	32
1961-1965	33	6,6	17	3,4	16
1966-1970	17	3,4	28	5,6	−11
1971-1975	18	3,6	22	4,4	−4
1976-1980	12	2,4	20	4,0	−8
1981-1985	15	3,0	17	3,4	−2
1986-1989	19	3,8	19	3,8	0

FONTI: Archivio parrocchiale di Marana, libri battesimi e sepolture.
* I morti si riferiscono al periodo 1872-1875.

Tab. 3 - Componenti per famiglia (1901-1989).

Anno	Famiglie	Componenti per famiglia
1901	84	6,99
1911	91	6,51
1921	110	6,23
1922	114	5,91
1924	117	5,63
1925	126	5,22
1926	116	5,53
1930	123	5,38
1931	123	5,34
1932	122	5,30
1933	118	5,24
1934	115	5,32
1948	75	7,68
1980	62	3,47
1985	54	3,78
1986	54	3,80
1987	53	3,87
1988	55	3,73
1989	54	3,78

FONTI: Per il 1901 e il 1911 dati dei censimenti; per il 1980 dato dell'annuario della diocesi; per gli altri anni dati forniti dal parroco.

TOPONOMI DI MARANA

di Giulio Pizzati

MARANA Secondo Giovanni da Schio, Marana si trova scritta per la prima volta su un documento del 948. Una carta del 1291 registra il nome nella forma Marana. Nel 1479 si trova un certo "Ugutlone filio Philipi de Marana cum Crespadoro..." ed un "Petrum Subdiconum filium ser Dominici de Marana..." Nella causa "Fiorasi contro Horto mani..." si trovano scritti risalenti al 1616. La causa tratta del possesso di terreni in Marana e contiene molti cognomi e molti toponimi e due mappe (figura 1. e 2.). Il nome Marana è sempre scritto Mérana, mentre nel testamento Bianchi del 1644, conservato alla Biblioteca Civica di Cornedo la forma è Marana. Vi sono citati due testimoni: "Andrea del fu Giovanni Cavalier da Marana e Gio. Maria Boaria fu Giovanni parimenti da Marana".
Nel '600 non esistevano ancora i mappali numerati. Nella causa Fiorasi/Cavaliere: boschi, prati e campi si identificano con nomi. Interessante il nome di una pezza di terra detta:

BEVADORA O TRINCIA, nel 1616, poi nel 1681 "TRENCHA". Ancora oggi si dice TRENCIA. Questo toponimo indica un bilinguismo Veneto/Cimbro. Infatti Trinkhan in cimbro significa bere e BEVADORA in Veneto del '600 abbeveratoio oggi trasformato in BEVAROLA. Sulla sommità di Monte La Trinca di Cornedo c'è infatti un abbeveratoio.

GOBBE, toponimo del 1675 e poi "GUBBE" nel 1688 è forse collegabile a valle "GREBE", "GRABE" o "GROBE" di probabile origine latina connesso forse a "GRAPPA", "GRUPPO" e "GROPPO", serie di nomi dati dai Romani a sommità montane. Tuttavia in alcuni casi può derivare dal cimbro GRABO, depressione o GRUBA, forra, oppure da 'grube' o 'gruobe' carbonaia.

SOMA O SOMMA, registrati rispettivamente nel 1616 e 1675 sono un nome di probabile origine latina come il successivo SOAN. Il luogo si trova vicino a Contrà Hortomani.

SOAN è un nome di contrà registrato nel 1616. Sembra coincidere con l'attuale contrà "XON". Come XOMO viene dal latino "SUMMUS", nome romano di monte. Vedi monte SOMMO in Alto Adige e SUMMAN presso Schio. Innumerevoli anche i toponimi di pianura: Sona, Sommacampagna, Sommariva. Cima "STOMITA'" sopra i Massignani Alti di Valdagno è in collegamento visivo con Monte Sumano.
LESIN è il nome di un "moto", contiguo alla valle "LESSINA". Pare derivato da toponomastica romana. Vedi cima LESINA in Liguria.
GRANCESTONE è di origine germanica. La località, situata fra le contrà Gebani e Scagi è registrata nel 1686 come 'loco delle "GRANSE". La mappa catastale dei primi di questo secolo individua un toponimo "GRANCESTONE" ed il Signor Bauce (Tita dela Mora, classe 1693) attesta: "GRASESTON". Forse dal cimbro "Gras", erba e "Stòan", pietra, ma più probabilmente dal franco/germanico "grange", granaio, attinente al Latino "Granum".

Moltissimi i toponomi di origine cimbra della toponomastica di tutta la zona di Marana.

XEA, nome di una tezza, da Sea, lago. Una pozza infatti gli è vicina.

BUSO DEL CAVALO, da Kubala, caverna, Cubeie ad Altissimo.

BORDENECHE, bordo + eke, dosso, collina, poggio del bordo oppure dosso bordato, delimitato.

PISE, nome di una valle che prosegue rio CASIVELO, valle del bise, prato...

MULBESE, forse prato del Mulino.

OFFANI, Ofini o òfeni, forse da offen, aperto o da opfei, mela o più probabilmente da offen, forno. Da segnalare la strada vicinale dell'OFE sul foglio A 1 del comune di Altissimo.

Incerti molti nomi di valli come valle:

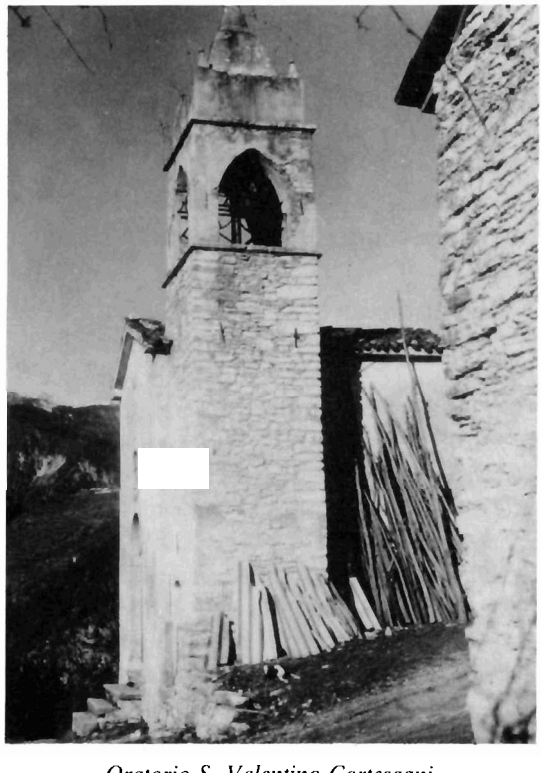
BIANEA, Che è in qualche senso simile a valle delle BIATELE in comune di Altissimo.

La valle de la **SLA**, non trova nessun riscontro in tutta la toponomastica dell'area cimbra. C'è poi la valle De le **LOMBRE**, e la valle **De la LAMBRE.**

BAIARO O I BAIARI, potrebbe ricollegarsi a BAIN, vino o vite. Da ricordare il Baingrato, terreno a vigneto sopra la Valdassa sui 7 Comuni.

BANDELE, registrato nel 1692 come Loco delle Bandele.

CHIOARA, registrato nel 1630 come CAMPO DELLA CHIORA, poi la Chioara nel 1650 oggi CIOARE, vicino al cimitero. Le Cioare sono rastrelliere per asciugare panni e per molti altri usi dal Latino, Claus, Chiodo.



Oratorio S. Valentino Cortesagni

La vera data di origine della Chiesa di Marana nell'alta Val del Chiampo

Il cronista quattrocentesco Battista Paglierini, trattando della famiglia Marana, scriveva testualmente: «molti giudicano che questa famiglia nel 1057 sia venuta in Italia da Marano, castello della Germania». Probabilmente, la tradizione raccolta dal cronista vicentino si riferiva alla ben nota immigrazione nell'Alto Vicentino di lavoratori di origine tedesca e alludeva forse a Mairania, ossia all'attuale terra di Merano, in Alto Adige. Infatti le ultime ricerche sembrano far provenire dall'Alto Adige molti di detti lavoratori.
E' difficile però pensare che la famiglia Marana o del Da Marano, cui accenna il Paglierini, abbia qualche relazione con la contrà di Marana di Crespadoro; evidentemente, detta nobile famiglia derivò il suo nome dall'attuale Marano Vicentino, dove era assai potente nei sec. XIII e XIV. Nessuna relazione ha quindi con la nostra Marana il cavaliere scaligero Pie-Nano da Marano il quale - come narra lo stesso Paglierini - «essendo stato donato di molti doni, se ne ritornò a Vicenza e, non avendo figlioli, quando venne a morte procurò che a sue spese fosse fatta la porta grande della chiesa di S. Lorenzo». Chi infatti vorrà sostare un pò davanti al magnifico portale del tempio di S. Lorenzo, potrà ancora ammirare, nell'interessantissima lunetta, la Madonna col Bambino assisa in trono, con ai lati S. Francesco e fr. Pace da Lugo priore del Convento. (1340) e ai suoi piedi, in preghiera, un piccolo uomo. Questo omino.. (perciò ebbe il soprannome di Nano) rappresenta appunto Pietro da Marano, il munifico donatore del portale e che fu, probabilmente, in relazione con Dante Alighieri per motivi che qui sarebbe troppo lungo ricordare. Ma torniamo alla nostra Marana.
Non ebbe certo origini così illustri come il tempio di S. Lorenzo la modesta, primitiva cappella di Marana. Ciò non significa però che essa manchi di una storia. I Maranesi si sono chiamati soddisfatti quando, qualche anno fa, ricordando la nuova strada della Brazzavalda, qualcuno ha tratto dalle pagine del Maccà la notizia che la loro prima chiesa fu costruita intorno al 1580 e fu dedicata a S. Rocco. In realtà, la prima cappella di Marana non fu dedicata a S. Rocco e fu costruita giusto un secolo prima del 1580.
La contrada di Marana non aveva certamente ancora una sua chiesa l'11 ottobre 1419 quando «in Merana» dettava il suo testamento certo «Zulimanus q. Federici de Merana». Il pio testatore ordinava di essere sepolto «presso la chiesa di S. Andrea di Crespadoro» cui donava un'elemosina di dieci lire, obbligando poi gli eredi a comperare una grossa candela per ciascuna delle seguenti tre chiese: S. Margherita di Durlo, S. Pietro «Mozolino» e S. Nicolò, di Altissimo. Quando Marana ebbe la sua chiesa distinta da quella della matrice Crespadoro? La data precisa ci fu tramandata da un altro testatore che dettò le sue ultime volontà il 31 gennaio 1480. Dopo aver ordinato di essere sepolto nella chiesa di S. Andrea di Crespadoro, alla quale legava un più che modesto aiuto per i lavori allora in corso nella medesima, soggiungeva testualmente: «Item legavit libras 50 in reparatione et fabrica capelle S. Pandulphi nuper edificate in Merana». All'inizio del 1480 dunque la prima

chiesa di Marana era appena ultimata. Un fatto veramente strano però e dato dal titolare di questa chiesa, S. Pandolfo: un santo che non trovo neppure ricordato nel calendario romano. Evidentemente, si trattava di un santo venerato nei lontani paesi di origine di quei lavoratori tedeschi stabilitisi a Marana intorno al sec. XIII-XIV. Inutile dire che questo del primo santo titolare costituisce un dato assai importante alla ricostruzione della storia di Marana perchè potrebbe permettere di stabilire con certezza il luogo di origine degli svegratori della sua terra.

Un ultimo testatore di Marana, nel gennaio 1482, donava un ducato «in subsidio emendi unam campanam pro ecclesia sue cappella S. Pandulphi». E' probabile che accanto ala chiesa fosse già stato costruito un piccolo campanile e, comunque, è certo che la chiesa aveva il suo campanile nella prima metà del sec. XVI. Il compianto archivista di Verona, Gino Sandri, nel 1933, illustrando una carta topografica della prima metà del sec. XVI, notava, non senza meraviglia, nell'alta Val del Chiampo la località di San Pandolfo e commentava testualmente: «presso questo nome si vede raffigurato une edificio con una torre, tanto da crederla una chiesa». Dopo quanto si è detto, il dubbio del compianto amico ha avuto, mi sembra, un'adeguata risposta e spiegazione.

E' un errore credere che i nostri piccoli centri montani siano sempre di recente origine e quindi senza storia. Non c'è dubbio che nel sec. XV a Marana la vita civile e religiosa fosse regolarmente organizzata.

Un atto notarile, per esempio, dall'1 luglio 1492 fu rogato «in Merana cum Crespatorio»: certi Andrea e Giovanni fratelli e figli del fu Giacomo Ortomani (si noti nel cognome Ortomani, come anche in Zulimani di cui sopra, la chiara radice tedesca) comperarono per 60 ducati da Giovanni Cavallino da Marana 12 campi e tezza »in contracta de le Pianure». E meglio che a Marana la vita civile e religiosa era organizzata, nel sec. XV, nelle circostanti ville di Crespadoro e di Durlo. Il 24 maggio 1491 Michele fu Domenico Ferrari da Crespadoro vendeva a Giovanni fu Salvino «del Bilibel de i pizon de Bovien de Valtrompia» (Brescia) abitante a Crespadoro, «la quarta parte di una Foxina a ferro (di qui l'origine del toponimo Fusine e forse anche di Posina nella Val d'Astico) situata «apud flumen». Il 19 luglio dello stesso anno Marco fu Rolando «de Campoalvaro» acquistava 70 campi in quel di Durlo «in contracta Campirotundi, apud Vallem Albam... pro bonis spect. Militis d. Nicolai de Val Marana apud Iacobum Nicolai de Campo de Alvaro» e altri 30 campi «apud Nicolaum Francheti ...pro bonis Hieronimi de Valmarana». (Ci sarà mai una dipendenza tra il toponimo di Marana e i nomi della nobile famiglia Valmarana?). Finalmente l'11 giugno 1492 a Durlo nella casa di certo Giacomo fu Pietro «Menaspe», alla presenza del parroco Pietro fu Domenico Egano, «Cristanus et Iohannes fratres fq. ser Michaelis Calzolari (- Caliaro) de Durlo» si dividevano l'eredità fraterna, Giovanni ebbe, tra l'altro parte di una «domus murata, coperta a paleis, cum stuva intus... in ora de Supra Castello», presso Nicolò e Pietro, fratelli di detti divisori.

Come si vede, anche i nostri piccoli centri montani hanno una storia che può risalire ad epoca più antica di quanto non si crede e che va ricostruita con una ricerca paziente e costante.

Mons. Giovanni Mantese

Il patrono di Marana "S. Rocco"

Il culto di san Rocco

Il culto di san Rocco ebbe una fortuna eccezionale a partire dalla seconda metà del sec. XV. Le prime testimonianze di questo culto sono reperibili fin dal 1420 a Montpellier, ma ben presto esso si rifuse anche nell'Italia settentrionale e particolarmente nel Veneto. A Venezia fin dal 1477 sorse in onore del santo una confraternita e nel 1485, in occasione della traslazione delle sue reliquie, fu deliberata la costruzione dell'omonima chiesa e della adiacente Scuola di S. Rocco, un vero cenacolo di pietà e di arte.
Una testimonianza eloquente della fortuna del Santo è data dai ventotto comuni e dalle trentasei frazioni d'Italia che portano il suo nome e dalle circa 3.000 chiese, cappelle e oratori che gli sono dedicati. Nella sola diocesi di Vicenza si registrano due parrocchie (Marana e San Rocco di Tretto), tre chiese (Vicenza, Schio, Arzignano), 23 oratori e 44 cappelle dedicate al Santo, per non parlare delle numerosissime edicole disseminate dalla pietà popolare nei borghi urbani come nelle contrade remote di montagna o di campagna.
E' noto che la fortuna di s. Rocco è legata alla sua fama di protettore contro le frequenti e terribili epidemie che imperversarono - specialmente tra i secoli XIV (la peste del Boccaccio) e XVII (la peste del Manzoni) - anche nelle nostre terre.

San Rocco in Marana-appunti storici

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

12 Maggio 1906 - Oggi ricorre il cinquantesimo anniversario dacchè la statua di S. Rocco fu portata solennemente nella Chiesa di Marana. Fu celebrato pertanto il giubileo con S.Messa in onore di S. Rocco con numerose comunioni e poi processione con numerosissimo concorso.

Questa statua era stata compiuta per voto fatto a S. Rocco durante il colera dell'anno 1855, la grazia era stata ottenuta, nessuno dei curaziani morì di colera in quell'anno.

La statua eseguita dall'intagliatore Dolcetta di Vicenza veniva portata da sedici robusti giovani curaziani da Vicenza a Crespadoro il giorno 11 maggio 1856 accompagnata dal suono delle campane di tutta la vallata.

A Crespadoro il parroco Don Zattera malaticcio la benediceva dal pergolo della canonica quindi era portata in Chiesa fra turba innumerevole di popolo.

Il giorno 12 poi successivo levata la statua dalla chiesa di Crespadoro veniva portata processionalmente nella Chiesa di Marana con concorso tanto numeroso che la gente copriva tutta la strada da Crespadoro a Marana.

Quindi veniva celebrata Messa solenne dal curato D. Giuseppe Rancan nativo di Durlo; e don Giuseppe Pellizzari di Marana e parroco di Asigliano teneva appropriato discorso di circostanza stando alla porta maggiore, che guardava a sera, all'innumerevole ubitorio.

Era doveroso ricordare la memoria del fatto memorando, e ringraziare S. Rocco con pubblica solennità e tramandarlo ai posteri ad imitazione ed esmpio.

LAUS DEO ET SANCTO ROCHO.

D.LUIGI GODO CURATO

POETI E POESIE CHE CANTANO MARANA E SUE MERAVIGLIE

TRAMONTO A MARANA

Si spegne nel cielo la luce del giorno
e tutto piu quieto allor si fa intorno.

Sopra al cocuzzolo stà una casetta,
sul prato bela ancor una capretta;
il sole è già tramontato
ed il gallo si è già appollaiato.

Giungono dolci i rintocchi della campana
dalla solitaria chiesetta di Marana.
I bimbi lasciano i loro giochi
e nelle case si accendono i fuochi.

Tornano dai campi i contadini stanchi
e per la fatica spezzati hanno i fianchi,
ma l'aria tutta profuma di fiori e di fieno
ed il cuor al tramonto si sente sereno.

Giustina Campi Fiorin

NEVE A MARANA

Eco, prima la fioca pian pianelo,
pò la va torno come un milinelo,
la xe binaca, la xe bela,
ma nessun la vole par sorela!!!!
Ela però non ghe interessa gnente
de quel che pensa la gente
e la seguita a cascare
e ogni cosa sbianchesare.
Ormai da soto sta candida traponta
gnanca un sasso fora non sponta,
la montagna la xe carga,
la par de zucaro filato,
ma sto bianco imacolato
porta fredo dentro al core
e in quela casa dove non ghe xe legna
che dà calore.
Anca l'omo ormai vecioto
se ga messo suso dopio panciotto
e par sentirse intorno un poca de alegria
lu beve goti de vin grosso
sperando intanto che se stagiona la graspia.
Par fin el pèsso se ga fato tristo
dale fronde sgiossa i candeloti
e par che il pianza come Gesù Cristo!!!!!

Giustina Campi Fiorin

"TEMPORALE A MARANA"

Gera du boti dopo disnà
e go visto Marana incapelà.
Tirava dala vale un venteselo
che non gera par niente belo;
anca el cielo lasuso
el gavea on bruto muso
e le nuvole bianche e le nuvole negre
le zugava pì assè alegre,
le parea falde de coton
e quando le se nava in coste
le s-ciopava come tanti balon.
Sento 'na contadina
che ghe siga ala Rosina: -
el tempo tambra, sara le finestre dela cambra-.
Ei Giana, dighe al popà che el ghe taca ale
vache la caena parchè el temporale ven e se scadena.
Eco che riva el primo s-giantiso,
in stala burla el vecio Biso,
la pioda scomissia scroassare,
omeni, done, polastri, vedo scapare.
Intanto là in cusina,
nona Pierina
ga impissà la candela benedia
e la dixe un pater e un'avemaria.
Tel fogo, tra le bampe, brusa l'olivo,
el can taca baiare,
el toso picolo se mete pianzotare.
La fameia se ga tuta riunia
ei speta, ei spera chel temporale passa via,
che nol gabia a tempestare,
senò ghe chegne naltra volta semenare!

Giustina Campi Fiorin

Andando a Marana....

Verso el monte de Marana
tira un venteselo de tramontana,
ma se te fe sosta al "Miramonti"
te rimiri i ciari monti.
Ora dentro al calduccio
te sparisse ogni cruccio,
te sparisse parfin la freta
e te vien 'na fame maledeta...
Caramba beviam 'na graspeta,
caramba che profumo de osei,
ma dove xe la polenta, ca me leco anca i dei!...
Pronto vien fora el paron
e senza preamboli o discussion,
te porta davanti un bocale de nero
e ti te ghe ordini un pasto intiero.
Quassù se canta, se bala, se beve e se magna
e la vita te par 'na cucagna...
Intanto paron Livio, col suo baffo gentile,
te fregola le carte da mile...
E con alegressa dal "Miramonti"
a casa se torna tutti un fià onti...

Giustina Campi Fiorin

Lo scrittore Silvio Negro, da Chiampo, e il monte Marana.

MARANA MONTAGNA NOSTRA

"«Di neve la montagna ha il capo bianco», e questa, non c'è possibilità di equivoco, è la nostra montagna per eccellenza, è quella di Marana" esclama Negro.
L'aveva sempre vista da casa, imponente triangolo brullo, la prima montagna dei Lessini che cerchiamo sul fondo la Valle.

Il sole spunta veloce sopra la nebbia che copre le Basse. Il rosso all'orizzonte sfuma in una fascia di chiarore e questa con l'azzurro che prende tutto il cielo.
I tetti sono inumiditi di brina... Il Marana è illuminato... L'azalea della Mamma gli risalta contro con una nuvola di boccioli rossi, bellissima... Nelle stanze è il profumo del calicanto.

Sono quasi le sette e venti. La mamma a quest'ora stava morendo. Salgo di sopra a vedere la valle. Il sole illumina le montagne di fronte, il Marana, la chiesa di Marana e la contrà del Bosco.
Penso che la mamma m'ha dato libertà di girare fin da ragazzo per questi monti... Vorrei che tornassero i tempi di quando eravamo assieme... I tempi di Marana.

Passa il Sig. Gigi della corriera. E' il Sig. Luigi Dalla Costa. Lo incontro ogni tanto e lo saluto. Scambio quattro chiacchere con lui... Sono ricordi.....
Ricordi di quando ci portava a Marana con l'automobile, da Crespadoro.

Il Marana ha il capo bianco... Gli spicca contro il maronaro dei Santacà, con grappoli di fiori bianchi tra il fogliame verde... Sono arrivate le rondini, che girano in cerchio sopra la piazza... E' primavera.

Il Marana è illuminato di sole, con la neve fin sotto le porte... Contro il bianco della montagna risalta il tricolore che ho esposto per l'anniversario della Liberazione.
Penso ai primi colpi che rintronarono per la montagna... Ai primi morti partigiani... Ai loro nomi incisi sulle prime case di Crespadoro... Ai nomi degli «altri», che sono solo nel ricordo delle loro famiglie.
Tragedia di una guerra civile!
La celebrazione sta per finire.. Il capo bianco del Marana si cela dietro la foschia... Guardo il capo bianco e le barbe bianche di alcuni amici che sono presenti... Penso ai giovani del Chiampo che non sono arrivati ad avere il capo bianco.

Sono brani del mio diario. C'entra sempre la nostra montagna. Fa parte della nostra vita. Ci segue tutta la vita. La pensa chi è lontano. E se da Chiampo gli arriva qualche cartolina, col campanile e con le case che riempiono il fondovalle ci trova sempre, sullo sfondo, il Marana.

Piero Zanella

MARANA

CONSACRATA A MARANA LA CHIESA PARROCCHIALE

Il rito ha avuto luogo nel centenario della erezione del tempio ed è stato officiato dal VESCOVO MONS. ZINATO PRESENTI NUMEROSE autorità e la popolazione.

MARANA ha vissuto domenica 18 AGOSTO 1963 una delle sue giornate più care per la consacrazione della CHIESA PARROCCHIALE nel primo centenario della sua costruzione.
La festa era già preparata da mesi e mesi, a cura del parroco D.GIUSEPPE MARCHESINI.
L'altare, che doveva essere consacrato con la CHIESA, fu rifatto interamente e domina con maestà imponente tutta la Chiesa.

Sono state anche collocate le vetrate colorate fornite dalla ditta CARON DI VICENZA; è stata eretta la nuova VIA CRUCIS in bassorilievo; sono stati acquistati i candelieri nuovi per tutti gli altari.

Pochi mesi prima la centenaria CHIESA era stata restaurata con una tinteggiatura veramente indovinata.
Per la preparazione spirituale è stato chiamato PADRE ROMANO MENEGHINI DEI FRATI MINORI.
Alla vigilia della festa, si è svolta la processione con le reliquie dei Santi martiri MASSIMO E CLEMENZIANO, con fiaccolata, reliquie poi furono poste nella mensa dell'altare maggiore.

Alle 8 di domenica il Vescovo MONS. ZINATO è giunto accolto dal parroco, da MONS. BIZZOTTO del Seminario e dalle autorità civili: presenti il consigliere provinciale e presidente del CONSIGLIO DI VALLE CAV.UFF. BORTOLO FRACASSO, il sindaco di Crespadoro INES FONGARO con i sindaci di CHIAMPO E DI ALTISSIMO PROF. PERAZZOLO E IL SIGNOR STECCO, e numerosi altri.

Una bimba biancovestita ha dato il benvenuto al VESCOVO mentre le note della banda musicale di CASTELLO DI ARZIGNANO salutavano il suo arrivo.
Quindi ha avuto inizio il rito della consacrazione della Chiesa dopo il rito seguiva la MESSA celebrata da MONS. ZINATO, durante la quale il celebrante illustrava il significato della consacrazione e ringraziava la popolazione di MARANA per quanto aveva fatto per la sua CHIESA.
La festa si è chiusa alla sera con un spettacolo pirotecnico ammirato anche dagli abitanti di tutta la vallata del CHIAMPO.

Si spera che la celebrazione del sacro rito segni un inizio nuovo di spiritualità nella parrocchia di Marana e che la fede si affermi sempre più nelle buone famiglie.

18 agosto 1963 - Consacrazione dell'Altare

CASA SANTA RITA E GLI AGOSTINIANI

(dalla cronistoria del tempo)

"Il 23 aprile 1967 ebbe inizio la costruzione della colonia S.RITA, capace di 60 posti letto per ragazzi, 12 camere per i padri e gli ospiti, 3 saloni di servizio ed una elegante cappella.
Le opere, realizzate dalla ditta BRENTAN DAMIANO DI VALDAGNO, furono benedette dal VESCOVO ZINATO l'11 AGOSTO 1968."
"A MARANA ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della colonia alpina S.RITA dei Padri Agostiniani.
Ad accogliere il Vescovo MONS. ZINATO davanti alla nuova costruzione c'erano alcuni religiosi ed una quarantina di giovani seminaristi oltre ad un folto gruppo di persone ad assistere alla cerimonia e a visitare i nuovi impianti.
Il VESCOVO era accompagnato dal superiore provinciale degli Agostiniani, dal parroco di Marana D. GIUSEPPE MARCHESINI, dal dott. FONGARO DI CRESPADORO, dal brigadiere ESPOSITO della stazione locale, dall'impresario BRENTAN DAMIANO DI VALDAGNO.
Il VESCOVO MONS. ZINATO si è compiaciuto della realizzazione e rivolgendosi ai padri, ai giovani seminaristi e alla gente accorsa, ha auspicato che questo luogo sia veramente benedetto proponendo l'osservazione di tre punti che ha definito oggi fondamentali: fervore eucaristico, devozione alla MADONNA, fedeltà alla Chiesa di ROMA."
"I primi padri: P. ROSARIO SALA E P. MARIO BETTERO, vi sono giunti il 22 ottobre 1971.
Quest'ultimo decennio ha visto gli Agostiniani di Marana impegnati in una serie di attività religiose, pastorali, ricreative e sportive in un vastissimo raggio d'azione. Ogni estate è un tal fermento di opere e di incontri, di gruppi che si alternano, di sedute e di escursioni che l'intera montagna ne è investita.
Casa S.RITA ha sempre mostrato i cancelli aperti e a tutte le ore del giorno.
Padre SALA che ha vissuto questi anni a Marana, è valente scrittore di agiografie del suo ordine e di articoli di attualità sul bollettino "S.RITA DA CASCIA DI MILANO".
Questo ambiente di pace in un verde e azzurro sfumati che favorisce la riflessione, è assai noto per la sua aria asciutta e per il suo profondo silenzio."
"Una frazione del comune di Crespadoro, Marana m. 791 L.M. a 5 Km verso nord, su un pianoro alla base della cima di Marana m. 1552, è uno dei siti più celebri del vicentino per la bontà del clima, la bellezza dei contorni e il panorama che si gode dal suo belvedere."

DISCORSO TENUTO DA P. BERARDO IL 12 AGOSTO 1984 IN OCCASIONE DEI CENTO ANNI DELLA MAMMA.

AMATISSIMA MAMMA CARISSIMI FAMILIARI - SIGNOR SINDACO E AUTORITA' MUNICIPALI - CARI PARENTI E PASEANI - GRADITISSIMI OSPITI:

La rara ricorrenza, che ci unisce oggi, qui attorno all'altare di DIO, la vogliamo dedicare in ringraziamento, come un atto di amore e di riconoscenza a DIO, che ha donato la grazia a nostra mamma MARIA, la nonnina della vallata del Chiampo, di compiere CENTO ANNI DI VITA.
Questo privilegio, che onora la centenaria, è una dimostrazione dell'amore della divina Provvidenza, che dispone sapientemente ogni cosa, a sua gloria e per il bene dei suoi figli.

E' giusto quindi dare grazia a DIO, e stare lieti in LUI, onorando mamma MARIA, che arrivò serena a un secolo di vita.

E' per me un onore singolarissimo, celebrare questa S.MESSA per mamma Maria, a nome di tutti i fratelli, vivi e defunti, che santamente orgogliosi, ringraziano il Signore di averci conservato così a lungo nostra madre MARIA.

Ricordare fatti ed episodi di una vita centenaria, e specialmente di mamma Maria, legata a mille vicende, non è tanto facile, neanche per noi suoi figli! Ma siamo certi che DIO diede a mamma Maria, nei suoi 36,524 giorni di vita, situazioni particolari, gioiose e meno gioiose, nelle quali lei ha sempre intravisto la volontà di DIO.

Nata e vissuta in questo ambiente di montagna, sotto la rigida e solida pietà dei suoi genitori, condusse una serena giovinezza, intrecciata tra l'amore di DIO e la Chiesa, e tra canti e feste popolari, che come dice lei, non c'era niente di scandalo.

Quando DIO volle si incontrò con il giovane Vincenzo Zanconato, con il quale davanti a DIO nell'anno 1905 consacrò il suo amore nel S.Matrimonio.

Ed allora, dalla contrà Castagna, giù ai Cortesani.
Nuova vita, nuove responsabilità! Passarono tre o quattro anni e figli non venivano!

Ma DIO si ricordò di lei, come SARA di ABRAMO, le aprì la porta!
ECCO: ALBINA - ALBINO - GIUSEPPE - ANGELA SUOR CARMELA - RINA - OTTAVIO - ROSINA - BATTISTA - MARIO P. BERARDO.

Nove figli! Lei che temeva di non averne nessuno!
Un giorno le chiesi: sei contenta di avere avuto 9 figli?
Mi rispose: contentissima, essi sono la mia ricchezza e la mia gloria!!!

Ma non sempre ci fu il sole sopra la famiglia Zanconato! Ecco la guerra del 14 Papà Vincenzo alla guerra, così pure tutti i cognati. Mamma Maria con 4 bambini, sola e con i suoceri già anziani!
Ma non si scoraggia, grande lavoratrice, bastava per i figli e per l'assistenza degli anziani.

Nonno GIOBATTA era meravigliatissimo della sua nuora!
Terminò la guerra mondiale: la famiglia si ricompone! Ma i figli crescono, le necessità si moltiplicano e la povertà si fa avanti.

Papà Vincenzo, lavorando nella forestale, Mamma Maria nel campo, però anche nelle ristrettezze, con la divina Provvidenza, come disse lei: il latte, la polenta e le patate non sono mai mancate!!

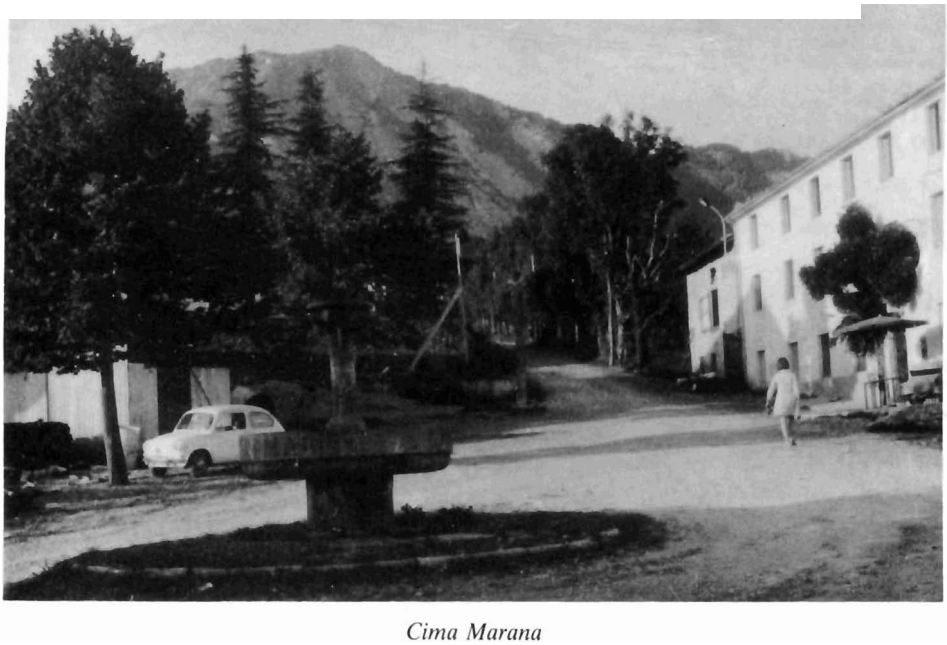
Ma ecco, i neri nuvoloni di un'altra guerra, sconvolgono la famiglia di mamma Maria: 4 figli in guerra, uno chierico e Carmela suora.
I giorni sono tristi per Vincenzo e Maria; di notte non si dorme pensando ai figli lontani.
Nella semplicità diceva che le orazioni dei figli religiosi salveranno la famiglia! Che sia vero questo, non so, ma quello che è certo, o mamma, la tua fede valse di più!!

Però tanti sacrifici, tante sofferenze ebbero in premio, per mamma Maria, una santa ed invidiabile consolazione: IDDIO le donò un figlio Sacerdote; e ogni giorno ringrazia Lui il Signore di essere la madre di un Sacerdote.

Anche una suora c'è in famiglia: Suor Carmela. Che felicità e che santo orgoglio!! Felicità ed orgoglio, che sperimentò anche papà Vincenzo, che prima di morire (32 anni orsono) mi confessò: "il mio più grande onore fu di aver dato alla Chiesa due figli al suo servizio."
Quando mi si maturò la vocazione missionaria, un pò inquieta, mamma Maria, all'età di 75 anni, mi disse rassegnata: Non ti vedrò più, però va dove DIO ti chiama! Parole di una madre fervente cristiana, che seppe superare per IDDIO, anche gli affetti materni.

Ma DIO le diede la fortuna di vedere il figlio missionario più volte: ed ora è qui felice di celebrare insieme, i suoi 100 anni di vita.
Molti giornalisti ai "centenari" li intervistano per scoprire i segreti della longevità.
Per mamma Maria, i segreti furono: serenità-pace e preghiera!
In tutti gli avvenimenti e le prove e tristezze della vita, sempre serena, mai lagnanze!
Mi disse un giorno: in tutta la mia vita non ho mai avuto una nemica: e tutti ne siano testimoni.
A noi piccoli inquieti, ci diceva: "tusi fè pulito-perdoneve-ve d'accordo." La preghiera fu sempre il suo conforto, e questo insegnò ai figli. Vicini al focolare, sempre il Rosario e le orazioni. In questi giorni, una sera mi disse: "ciò, gheto deto le orazion." Mi fece riflettere e pensare. Donna di orazione lei- "Ma, mamma non ti stanchi di pregare sempre?" mi rispose: "no, caro, a pregare non ci si stanca mai!!!"
Ecco la lezione o fratelli, di una centenaria: la preghiera che ci unisce a DIO nostro Padre! accettiamola, e mettiamola in pratica!

AUGURI MAMMA, CHE IL SOLE RISPLENDA ANCORA SOPRA LA TUA VITA! E CHE DIO TI CONSERVI A LUNGO A NOSTRA EDIFICAZIONE E CONTINUI A DARTI SERENITA', NELLA TUA LUNGA ANZIANITA'.



Cima Marana

RIPRODUZIONE DEL DOCUMENTO RELATIVO AL "QUADRO ANAGRAFICO" DEL 1922 ESTRATTO DAI REGISTRI PARROCCHIALI

- Prospetto Finale -

- Quadro Anagrafico -

Nati N- 29 - Morti N- 11

- Sacramenti -

Battezzati N- 29 — Matrimonii N- 2 — Cresimati: Nessuno -
Ammessi alla prima comunione N 27 - Comunioni pasquali N- 690 -
Comunioni distribuite durante l'anno 1922 N- 6165 -

- Quadro delle Congregazioni Religiose -

Ascritti al Terz'ordine di San Francesco N 32 -

- Quadro delle Associazioni Cattoliche -

A tutto 31 Dicembre 1922 non vi è alcuna associazione cattolica -

Quadro Doloroso:

Illegittimi - N- 2 - Unioni illegittime N- 1 -
Coniugi separati N- 4 - Emigrati N- 12 -

— Quadro Economico —

Dai Registri non risulta alcuna offerta raccolta per lavori straordinari durante l'anno 1922 -

Al Curato sottoscritto consta che vennero raccolte per collette prescritte dal Vescovo le seguenti offerte trasmesse alla Curia: a. L. 16 per la Propagazione della fede - b) L. 5 pro catechumenis: c) L. 50 per la Chiesa della pace - d) L. 86 per le opere missionarie —

Sac. D. Luigi Pesilacqua
Curato di Mazara dal 26-11-1922 -

Visto nella Visita Pastorale il 10 Agosto 1923

+ FERDINANDUS RODOLFI ... EPISCOPUS

+ Ferdinandus ... m.p.

Riassunto Generale -

A tutto 31 Dicembre 1922 la Curazia di Marana consta di contrade tredici: di famiglie centodieci: di anime seicentoottantacinque -

Il Curato
D. Luigi Benincasa -

Elenco delle Contrade	Famiglie	Anime -
Cavaliere	12	81
Castagna	17	92
Chele	6	22 -
Chiesa	2	6
Bosco	5	26
Cortesani	15	98
Ebani	9	49
Ortomanni	9	53
Pasquali	12	78
Pozza	13	88 -
Scali	5	26
Sottosengio	6	40
Grotte	3	23

D. Luigi Benincasa